

**«NON È PER CATTIVERIA»** di Antonio Pascale ci racconta il Molise, Campobasso (una città che non riesce a entrare nel meteo) e le due anime dei molisani, quella che non ha fretta e quella che vuole la modernità

di Michele De Mieri

**Q**ua e là nel corso del suo bel libro Antonio Pascale si lamenta un po' dei viaggiatori professionisti sempre col trolley in movimento, del suo umore stropicciato e poco consoni alle partenze, delle guide che ti segnalano tutte le cose di cui devi fare assolutamente esperienza, della febbre di visioni nuove che sembra possedere tutti coloro che si mettono in viaggio. Non lo fa per cattiveria, ci dice, ma è proprio che lui, il Pascale, non è fatto per i vasti orizzonti, per la partenza su commissione poi non se ne parla neppure. E così non gli resta che avvitare i suoi passi sul Molise, piccolo e invisibile (anche per il meteo del Tg5 che non mette mai Campobasso tra i capoluoghi regionali), con i

# Il paradiso del viaggiatore lento

suoi 136 comuni e i 320mila abitanti che lo popolano, una regione che, ci informa Pascale, lui conosce da molti anni, uno spazio paesaggistico e umano attraverso il quale ha affinato non poche cose: dal fare l'amore alla piena comprensione dell'infinito leopardiano, tanto per fare due esempi. *Non è per cattiveria* è insieme un reportage narrativo e un *journal intime* che si muta a volte in letteratura civile, impegno a raccontare, a volte lateralmente, un'area del nostro paese oscurata dai media, una di quelle zone in cui il progresso, la modernità sfavillante così come siamo abituati a pensarla (in sintesi il culto dell'efficienza nell'uso del tempo) recalcitra, arranca. È un male? Non è detto, ci dice Pascale anche davanti ai gentili rifiuti: «non è per cattiveria» appunto, che gli oppongono fornai e ristoratori quando lui vorrebbe solo un pezzo di pizza o una cena con i benedetti prodotti tipici. Ci racconta Pascale che in Molise c'è una porzione di molisani che proprio non ha fretta, che non si piegano ai ritmi del turismo, che ti consigliano di chiedere in piazza piuttosto che allestire segnaletiche ingombranti e uffici di pro-loco in ogni dove. Questa modalità di stare al mondo sembra essere fatta apposta per il viaggiatore pigro, quello che non vuole arrivare «perché non c'è nessun traguar-

**Non è per cattiveria**  
 Antonio Pascale  
 pagine 118  
 euro 9,00  
 Laterza

do da raggiungere, ma solo una pausa da trovare» e dove l'esperienza giornaliera più gratificante può rivelarsi quella di confrontare l'acqua di due sorgenti montane e trovar conferma di due opposti campanilismi. Per questo quasi niente da raccontare agli altri, per queste piccole esperienze molisane, Pascale si vede agli occhi degli altri - appena scesi da chissà quali aerei, reduci da chissà quali viaggi no-limits - portatore di un sentimento forte: ma ci son voluti molti anni, molto Molise, e solo adesso «alle soglie dei quarant'anni», dice Pascale, lo riesce a raccontare questo sentimento, a goderne

appieno. Completando i tornanti che disegnano i pascoli del Molise Pascale ha poi fatto conoscenza di un'altra porzione dei molisani, quelli che vogliono dinamizzare la loro terra, quelli che vogliono ricucire il passato col presente, la tradizione delle sagre con l'evento culturale, c'è allora Maria Assunta Barranello con la fissazione di portare Robert De Niro a Ferrazzano (il nonno parti da lì) o Brunella che non trascura un solo paese quando vi porta gli scrittori a presentare i loro libri (molte volte Pascale, ovviamente) e ancora l'imprenditore di Pietracupa, proprietario del President Hotel: 250 stanze in un paese con 252 persone. Tra queste due anime dei molisani, così come tra illuministi e romantici, Pascale, bloccato in strada da un gregge da cartolina, auspica, riflette, divaga su una «terza via», su una forma di

equilibrio stemperata dalla passione, su un'italianità che passa per il piccolo Molise, e vada ben al di là della pur sacrosanta difesa delle sue belle case di pietra. In ultimo non date ascolto a Pascale, quando nel suo umoreggiare iniziale di questo bel libro, ripete che lui una guida proprio non la saprebbe scrivere perché *Non è per cattiveria* è anche una sorprendente e completa guida (anche se è solo la seconda esistente, l'altra ci ricorda Pascale è in tedesco) per chi volesse provare i prodotti del forno di Guardiagreia o riflettere del più e del meno seduto nell'anfiteatro sannita di Pietrabbondante. In *Non è per cattiveria*, come per la Caserta città distratta del suo libro d'esordio, Antonio Pascale con la sua consueta avvolgente e ironica notazione ci fa fare esperienza della realtà di cui scrive. Di questi tempi giova non poco.

**TEATRO** «lo vivo nelle cose» di Casagrande e Nicolò  
**Viaggio nelle «stanze» dei Motus**

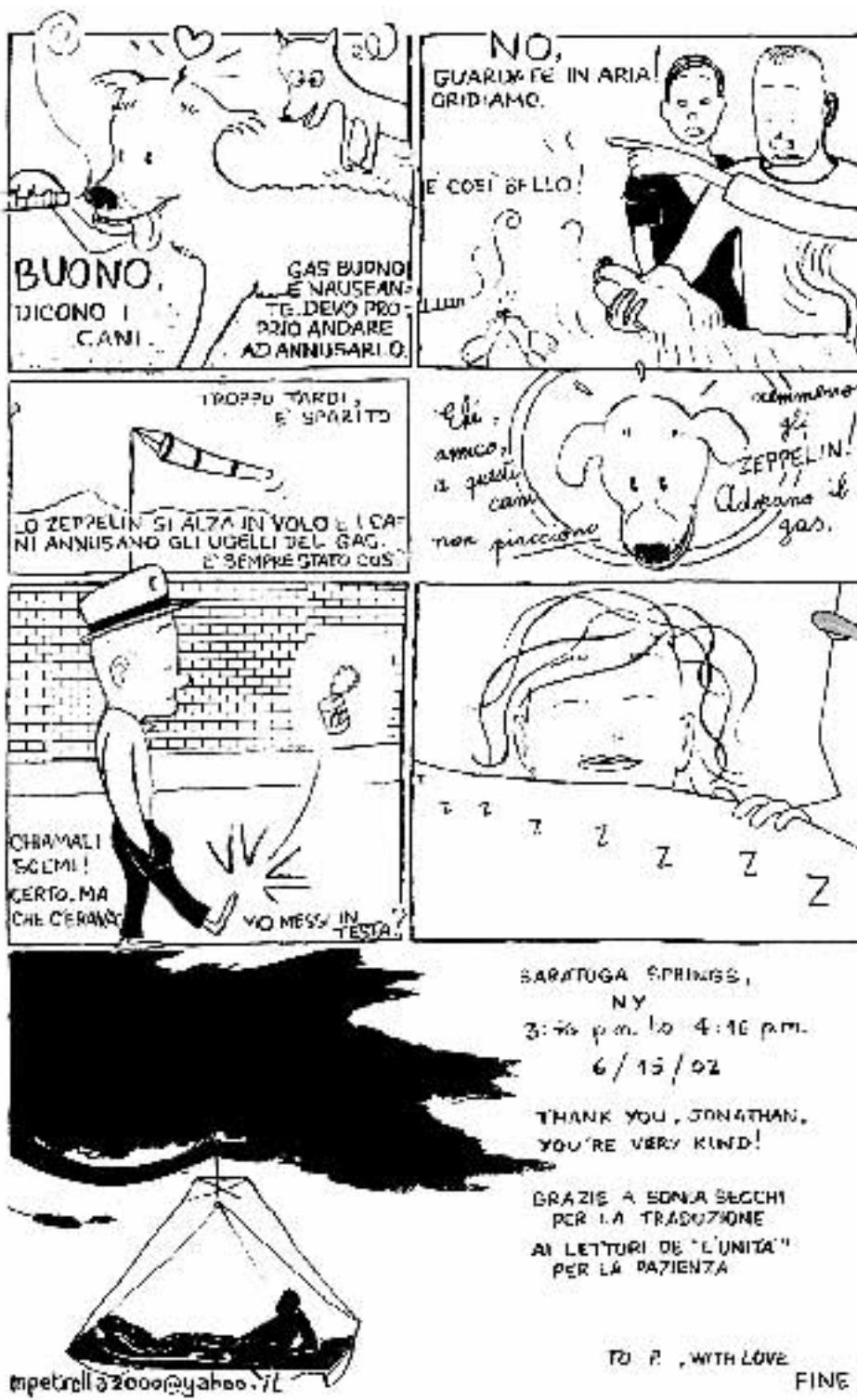
È da tempo che Enrico Casagrande e Daniela Nicolò pensavano alla realizzazione di un libro per raccontare alcune parti dell'originale e articolato percorso artistico della compagnia Motus, fondata a Rimini quindici anni fa. Alla fine si è deciso di realizzarne uno che focalizzasse l'attenzione sui lavori più recenti, evitando sia la forma del saggio accademico sia quella del puntiglioso testo cronologico. Sono appunti di viaggio attraverso i quali emerge chiaramente il rigoroso pensiero etico, estetico e politico che sta alla base della loro attività. Un percorso di crescita che parte non dai libri, che pure sono un costante supporto teorico, ma innanzitutto dalla pratica effettiva del viaggio, momento di elaborazione creativa imprescindibile rispetto alle modalità di lavoro che si sono scelte. Un itinerario impegnativo e di forte impatto emotivo che li ha portati prima ad attraversare luoghi degradati e a sostare in stanze fatiscenti di motel arrugginiti a New York, Los Angeles, Las Vegas e poi a visitare le periferie arse e desolate di Roma e Napoli, scontrandosi con il deserto di cose e anime che esiste ai margini delle grandi città del nostro Sud. Il libro racconta come sono nati, filmati e approdati alla scena i quattro spettacoli del labirintico, mutante progetto *Rooms* (Room 393, *Vacancy room* 2001; *Twin rooms*, *Splendid's* 2002; studi, performance, installazioni) e i due realizzati indagando a ritroso, da *Petrolio* a *Teorema*, l'opera di Pier Paolo Pasolini (*Come un cane senza padrone* 2003; *L'ospite* 2004). Un teatro post-moderno che colleziona parole e immaginari altrui per poi consegnarli al pubblico con un vestito completamente nuovo inconfondibilmente griffato Motus, animato da un fortissimo senso civile, a volte mimetizzato con cupa eleganza (il glamour paradossale del progetto *Rooms*), altre volte immediatamente palpabile e disturbante (il crudo realismo del progetto Pasolini). Brandelli di vite alla deriva, squallide storie, bassezze quotidiane e lampi di poesia messi in scena con immagini di eccezionale forza visiva. Da qui l'inevitabile scelta di pubblicare un libro sul loro lavoro che tenesse particolarmente in conto la parte iconografica. Così è stato e le pur interessanti parole quasi si perdono in mezzo alle tantissime fotografie, realizzate con svariate tecniche e impaginate nei modi più creativi. Il grande formato e la carta lucida ne fanno l'opera ideale per avvicinarsi, approfondire e comprendere l'unicità dell'arte teatrale di Motus.  
**Piero Santi**

**NARRATIVA** «La donna che aspettava» di Andrei Makine  
**Il segreto di Vera la maestra**

Andrei Makine è uno scrittore lento e sinuoso, ammaliante, che cattura il lettore attraverso un percorso estenuato nella psicologia dei suoi personaggi, nella geografia del tempo, nella poesia del paesaggio e delle stagioni, quasi sempre in una Russia evocata dall'amore, dalla nostalgia della memoria. Makine è infatti nato in Russia ma vive in Francia e nella lingua d'adozione coltiva le sue opere, una delle quali - *Il testamento francese* - arrivò a vincere il Goncourt nel 1985. I suoi romanzi sono affreschi velati di brina, ovattati come coltri di neve negli inverni della grande Russia, e le donne che quasi sempre vi figurano come protagoniste riescono a elevarsi a livelli di simbologie assolute dell'amore, della pazienza, del coraggio o della devozione. Come accade, almeno in apparenza, a Vera, la quarantaseienne maestra elementare che un giovane aspirante scrittore con vent'anni di meno conosce, in un villaggio ai confini dell'impero sovietico, alla metà degli anni Settanta del Novecento. Il giovane lascia Leningrado e il circolo vizioso della letteratura dissidente, consapevole che un cambiamento avverrà e che tutto quel parlarsi addosso sarà presto un ricordo. Il silenzio dei boschi, la solitudine dei vecchi che sopravvivono ancora alla memoria della guerra mondiale, riconciliano il giovane con se stesso: incuriosito dalla figura attraente di Vera, che da trent'anni aspetta il ritorno del suo uomo dal fronte, la avvicina, la conosce, la accompagna nelle sue solitarie spedizioni tra le esistenze sopravvissute nel folto dei boschi, nella neve e nel silenzio. Il segreto di Vera ha radici nella nostalgia, si spegne in una consapevolezza che è rinuncia, ma la lezione di vita che ne trae l'aspirante scrittore è di quelle destinate a segnare un percorso nella vita. È inevitabile che i corpi di Vera e del giovane s'incontrino, ma è un incontro breve, unico, necessario a misurare le epoche, a segnare i confini tra la memoria inalienabile di un tragico passato e la buona sorte che toccherà, prima o poi, alle nuove generazioni del grande paese coperto di boschi e di secolari silenzi. Con la figura di Vera - energica, attraente, maestra - Makine ha dato vita a un altro dei suoi personaggi femminili magici e unici, nel sottobosco impalpabile di un racconto sussurrato, sospeso sul vuoto di una stagione che è sfiorita ma rimane lì, come un vecchio quaderno ingiallito, a decretare le coordinate del tempo, le incognite dei piccoli destini immobili nel viaggio senza soste della Storia.  
**Sergio Pent**

## La parabola dello Zeppelin

di Marco Petrella da Jonathan Lethem/5



## QUINDICIRIGHE

**PASOLINI E IL «TEMPO»**  
 Nuova edizione - a cura di Graziella Chiarocossi e introduzione di Paolo Mauri - della raccolta dei pezzi giornalistici che Pier Paolo Pasolini pubblicò sul settimanale *Tempo* dal 26 novembre 1972 al 24 gennaio 1975. Erano recensioni di libri italiani e stranieri, classici e contemporanei: da Shakespeare a Sciascia, da Porta a Belli, da Gozzano alla Morante, da Baudelaire a Gadda. Scritti d'occasione, dunque, ma nei quali si vede sempre chiaramente la mano del grande scrittore, dell'intellettuale e del critico, capace di folgoranti letture e di profonde intuizioni, pur nella brevità dello spazio a disposizione. Tanto che certi giudizi contenuti in queste pagine sono entrati a far parte, con pieno diritto, della storia della critica. «Descrizioni di descrizioni», scrive Paolo Mauri nell'introduzione appositamente scritta per questa nuova edizione, «può ancora far arrabbiare più di un lettore. Mi sembra, a trent'anni di distanza, un ottimo segno».

**Roberto Carnero**  
**Descrizioni di descrizioni**  
 Pier Paolo Pasolini  
 pp. 628, euro 22,00  
 Garzanti

**AFGHANISTAN ANNISETTANTA**  
 Nel 1975 un viaggio simile lo potevi fare se avevi voglia di nuovi lidi, di avventura, una sana dose di spensieratezza. Da Firenze a Kabul, via Turchia, Iran, in quattro dentro una 127 stipata da sacchi a pelo, poche vettovalie, tante musicassette. Bruno Casini, che da una vita si occupa di spettacolo e pubbliche relazioni in Toscana, annotò fedelmente quelle settimane dall'8 agosto al 25 settembre. E ha stampato quegli appunti con una nuova piccola casa editrice fiorentina, la Catcher (vedi «catcher in the rye» di Salinger). Momenti di meditazione, tanto tè, donne velate, i buddha di Bamyan ancora in piedi, gli amori (maschili) mancati e rimpianti e un confronto continuo con l'Italia freakkettona di allora, gli ideali libertari della sinistra a sinistra del Pci, la musica, insieme al gusto di leggere Hesse, Burroughs, Tolkien. Filtra in queste pagine la felicità nell'andare alla scoperta di sé e del mondo, ma anche la distanza da un'epoca in cui potevi sconfinare via terra dall'Occidente all'Oriente, dall'Europa all'Islam, senza incappare in guerre, bombe e autobombe.  
**ste. mi.**

**1975: viaggio in Afghanistan**  
 Bruno Casini  
 pagine 155, euro 10,00  
 Catcher Editori

## Scienza e Religione

# Buddha e i quanti

Marco Salvia

È l'enigma più sconvolgente degli ultimi decenni, è la questione più disperatamente controversa in cui ragione e scienza si siano imbattuti. Sono stati dedicati all'argomento in tutto il mondo centinaia di titoli, eppure stenta a trovare spazio in quotidiani e magazine che

consentirebbero ad un pubblico non specializzato ma attento, di appassionarsi alla questione quanto e più non si appassionano a conoscere l'identità dell'ultimo «nominato» ad un qualsivoglia *reality*. Anche se questa è una speranza fantascientifica, la vicenda è davvero talmente appassionante che è lecito attendersi ogni possibile sorpresa. I rotocalchi televisivi dedicati a «misteri» spesso romanzeschi lo ignorano, tuttavia, forse i tempi sono maturi perché qualcuno dei nostri guru della divulgazione scientifica decida di affrontare in termini comprensibili al grande pubblico, e con i mezzi propri della comunicazione più ampia, la questione probabilmente più enigmatica che la fisica moderna

abbia mai conosciuto. Questo tanto disperatamente indecifrabile da costringere integerrimi uomini di scienza a cercare conforto e confronto nelle grandi menti filosofiche dei nostri tempi, o frugare ansiosamente nei libri rivelati di ogni cultura, per trovare indicazioni anche minime, atte a illuminare il buio nel quale si dibattono come pesci cosmici nella rete sottile dell'infinito. Una questione così imbarazzante quella di cui vogliamo accennarvi, da aver costretto Albert Einstein già cinquant'anni orsono a un clamoroso moto di stizza esplicitato in una sua frase consegnata alla storia e che recita: «Dio non gioca a dadi!». A questo punto molti avranno

compreso e forse con nuovo entusiasmo si avvicineranno al libro che vi presentiamo, libro che non è altro che la registrazione dei colloqui avuti da cinque fisici sperimentali di fama ed uno storico, con sua santità il Dalai lama ed altri esperti conoscitori del buddismo tibetano. L'incontro organizzato da una università austriaca è stato programmato al fine di portare esperti di rami così apparentemente distanti ma oramai nei fatti straordinariamente prossimi, ad aiutarsi, confrontarsi e consigliarsi nel dipanare l'assurda matassa. Forse che nell'antica filosofia possono trovarsi spunti validi per risolvere l'enigma? Questa la speranza dei fisici, infatti, la

questione è fondamentale perché l'uomo nel suo millenario cammino riesca a risolvere, chissà, forse anche empiricamente, l'eterna domanda della sua provenienza e della sua direzione ed in definitiva le ragioni stesse della sua esistenza, attraverso la comprensione dello strabiliante comportamento di alcuni aspetti particolari del nostro universo fisico. Oramai tutti avrete capito che si parla di meccanica quantistica e più specificamente di uno dei suoi sbalorditivi paradossi, quello che attribuisce all'osservatore una funzione attiva nella sperimentazione dell'universo stesso che analizza. In parole povere la meccanica quantistica afferma

in base alle sue stesse osservazioni che l'universo fisico è dato in un certo modo perché noi lo stiamo osservando, se così non fosse non vi è modo di stabilire quale sarebbe il suo stato. Perdonerete l'estrema semplicità con cui viene presentata una questione così ampia, ma questa è una semplice recensione e tende ad incuriosire e spingere alla lettura e non ad approfondire. Vi rimandiamo pertanto con fiducia all'affascinante libro edito da Raffaello Cortina editore. Un ottimo inizio, anche didattico, per le questioni quantistiche, per avvicinarsi ad una tematica che certo non può riguardare un pugno di scienziati e rari spiriti illuminati, ma riguarda tutti noi, il nostro credo

e perfino il modo in cui decidiamo di spendere il nostro tempo su questo pianeta. La fisica quantistica è senza alcun dubbio la magia dei nostri tempi, i fisici sono i nuovi stregoni, prima di bruciarli sul rogo di nuovo, ripetendo la storia, sarebbe il caso di imparare da loro ciò che possiamo e fare tutto lo sforzo possibile per comprendere cosa essi hanno scoperto e verificato sulla natura del micro e macrocosmo negli ultimi settant'anni, e cosa vorrebbero, a volte disperatamente, comunicarci.  
**Nuove immagini dell'Universo Dialoghi con fisici e cosmologi**  
 Dalai Lama  
 pagine 335, euro 29,00  
 Raffaello Cortina Editore

**lo vivo nelle cose**  
 Enrico Casagrande  
 Daniela Nicolò  
 pagine 183  
 euro 29,00  
 Ubulibri

**La donna che aspettava**  
 Andrei Makine  
 trad. di Anna Maria Ferrero  
 pagine 133, euro 11,00  
 Einaudi